ESTRATTO

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro
può essere riprodotta, trascritta su sistema informatico
o trasmessa elettronicamente come in ogni altra modalità
senza il preventivo benestare dell'editore.

Stefano Zuffi

SENZA POSA
Lorenzo Lotto, tra Venezia, Bergamo e la Marche

© 2022 Enrico Damiani Editore
collana **gulliver**

ISBN 979-12-5456-015-0

prima edizione ottobre 2022

Le fotografie contenute in questo volume sono di Martino Gasparini. Si ringrazia la famiglia Suardi per l'autorizzazione ad accedere all'Oratorio di Villa Suardi e realizzare il servizio fotografico. Si ringrazia inoltre la Pro Loco di Trescore Balneario (BG), Dorien Brilman e Mauro Messina per la cortese collaborazione.

ESTRATTO

Stefano Zuffi

senza posa

Lorenzo Lotto, tra Venezia, Bergamo e le Marche

ENRICO DAMIANI EDITORE

A mio padre
"più della bontà buono e più della virtù virtuoso"

ESTRATTO

sommario

ATTO

L'anello con la corniola 13
Veneziano a Treviso 23
Dalla Marca alle Marche 35
Ma quella era Roma? 45
Bergamo, la città del destino 57
Gli anni d'oro 67
Legni enigmatici e una scelta sbagliata 85
Venezia matrigna, Marche generose 99
Tramonto sulla laguna 111
La lotteria dell'esistenza 131

Cronologia 146
I dipinti di Lorenzo Lotto citati in questo libro 152

Son cose che non essendo scritte, bisogna che la imaginatione le porti a luce: perciò mai me ne sono venute di vena pur una, et non mi meraviglio di niente, perché mal son carezzato da voi, anzi svilito, vituperato et menacciato in le vostre lettere. Pazienza.

Lorenzo Lotto, 1528

ESTR

ESTRATTO

«Entrate, entrate pure monsignore». Il vecchio pittore ha indosso il lungo camice da lavoro, chiazzato di colori e aperto da strappi mal ricuciti. Sotto, spuntano due larghe ciabatte. Imbarazzato dalla visita, con frettolosi gesti maldestri cerca di fare un po' di spazio tra ciotole di terre macinate, stracci appallottolati, disegni che scivolano dai ripiani, uno sgabello rovesciato, tele incompiute che ingombrano gli angoli. Dai vetri a fondo di bottiglia della finestra quadrata, rivolta verso le quiete colline a occidente, filtra appena una qualche luce tiepida, struggente, bellissima; un raggio si riflette sulle lenti degli occhiali appoggiati su una mensola. È la fine di un pomeriggio di settembre dell'anno 1554, il tramonto cala lentamente,

non è più estate piena, ma non è ancora autunno. Canta l'ultima cicala.

Monsignor Gaspare Dotti si affaccia all'alloggio di Lorenzo Lotto: stanza e bottega ricavate nel cantiere del convento di Loreto. Nell'arco della porta si disegna una figura compatta, quasi squadrata, panneggiata di rosso.

Protonotario apostolico, già commissario del Sant'Uffizio, da pochi anni governatore del santuario di Loreto e di fresca nomina anche come commissario speciale per l'Inquisizione nelle Marche.

Dal gesto noncurante del pollice sotto le maglie della collana che sorregge la croce pettorale spira un'aura di potere, di fascino, di sicurezza.

Il gesuita è uomo complesso, che può essere gentile e comprensivo ma anche spietato e inflessibile. Sotto il taglio netto dei capelli ancora scurissimi, emana uno sguardo indecifrabile.

Appena entrato, si siede, lasciando cadere la falda della tonaca con un tocco esperto: comincia a parlare, una semplice frase di saluto, ma la morbida dolcezza dell'accento veneziano scioglie l'ufficialità dell'incontro. «Sì», pensa Lotto sentendo dopo settant'anni l'eco lontanissima e dolce delle cantilene che lo cullavano da bambino, «adesso si, qui, accanto ai mattoni di Nazaret, sono finalmente arrivato a casa».

«Caro maestro Lorenzo, come state? Il vostro cuore riesce finalmente a trovare un po' di sollievo, di pace, tra queste mura sante?»

La lunga barba grigia e arruffata del pittore ha ancora qualche ombra di biondo, stanata dai raggi del sole che scende ormai vicino alle groppe verdi delle colline. Lotto annuisce e risponde con fil di voce: «Oh sì, reverendo monsignore, ora provo una grande quiete, e infatti, guardate, ho anche ripreso il lavoro per i quadri del coro». Con un gesto a semicerchio Lotto allude ai dipinti appoggiati alla rinfusa lungo le pareti dello studio, mentre quello sul cavalletto è seminascosto da un panno. Il monsignore guarda incuriosito, ma ormai è troppo scuro per vedere bene le scene brulicanti di figure, dai contorni malcerti e dai colori spenti, ma colme di una struggente, trepida intensità.

Da una tasca nascosta nella larga manica Dotti estrae una pergamena. «Ecco qua, maestro, vi ho portato l'atto vergato dal notaio del santuario sulla cerimonia di oblazione, volete leggere insieme a me e firmare?»

Lotto afferra le lenti da vista, legate in una massiccia montatura di ferro. Il documento riporta la dichiarazione pronunciata l'8 settembre, giorno solenne per Loreto, dedicato alla Natività di Maria. All'interno della Santa Casa, il pittore rinuncia a tutto quello che ha e prende i voti come oblato.

ESTRATTO

In questa santissima cappella della Madonna, in ginocchione dinanzi al mio Signore Iddio Iesu Christo, alla sua santissima Madre et a voi monsignor reverendissimo messer Gaspar de Dotti governatore di questa Santissima Casa, spontaneamente, e perpetuamente offerisco, do, dono e dedico la propria volontà il corpo et tutta la mia roba che mi trovo, et che pro tempore trovar mi potessi sì in vita come dopo morte, a questo pio e santo luogo ed in tutto e per tutto renuncio a essa mia volontà, e mi commetto a quella di vostra signoria reverendissima, pregando che accetti e incorpori me e tutte le cose mie predette a essa santa Chiesa.

Il cancelliere riporta l'accettazione da parte di Gaspare Dotti:

Monsignor reverendissimo governatore predetto, intese le suddette cose per gloria di Nostro Signor Iddio e salute dell'anima di esso messer Lorenzo Lotto, accetta tale oblazione fatta et giurata nelle sue mani, della propria volontà e di tutta la roba di esso messer Lorenzo et incorpora la sua volontà et etiam detta sua roba ad essa Santa Casa di Loreto et lo fa partecipe de tutti i beni spirituali, privilegi et ancora di tutti i beni temporali sì in vita come dopo morte e così accetta e incorpora e ordino… In nomine Patris et Filii et Spiritus Sanctus amen. *Poi dichiara, ordina e vuole che di tutte le cose che c'erano sue presenti se faccia un inventario per il salvaroba, da servirsene per le necessità et occorrenze della Santa Casa. Dà e concede a esso messer Lorenzo le camere e abitazioni dove egli stanzia al presente in vita sua. Lo deputa pittor della Santa Casa e vuol ch'abbia le spese e per un servitore ch'esso ricercherà per i suoi bisogni, e che gli sia dato un fiorino al mese per poterne fare ciò che gli piacerà, che sia provvisto di colori e di garzoni quanto sarà bisogno, a spese della Santa Casa. Breviter, sia governato sì sano come infermo, e che sia provvisto d'ogni cosa ch'esso dirà o che si conoscerà essere a suo bisogno. E sì come in vita che dopo morte sia pregato il Signor Iddio in questo pio e santo luogo per lui, come benefattore e incorporato ministro di esso pio e santo luogo.*

ESTRATTO

Sottoscritto e confermato dal notaio.

Lotto e monsignor Dotti sono seduti uno di fronte all'altro. Il vecchio pittore, tenendo la spessa pergamena tra due dita, si sente calare addosso una dolce stanchezza. Ripensa a cosa davvero conta adesso per lui: salute dell'anima e quiete della mente e del corpo. Già, il traguardo

della sua esistenza. Quella parola, «roba», significa quel poco che ancora gli resta, le reliquie di tutta una vita. Briciole, quasi niente; povera roba davvero, da lasciare al santuario. Meno male che ci sono ancora i quadri da finire; e la Santa Casa, nominandolo pittore ufficiale, provvederà a tutto, pennelli, colori, attrezzi, garzoni.

L'alto prelato si sporge un po' in avanti, e gli appoggia la mano su un ginocchio. «Caro maestro Lorenzo, sono più di due anni che voi risiedete e offrite la vostra opera qui, nel santuario; ora, come oblato, fate parte della comunità, insomma, della nostra famiglia. È tempo di conoscerci meglio, vorrei sentire la vostra storia, così come vi viene, semplicemente, da veneziano a veneziano: potrei venire nei prossimi giorni nella vostra bottega verso sera, quando la luce cala e non vi permette più di dipingere».

Lorenzo Lotto è confuso. Poche persone, in tutta la vita, gli hanno parlato così, e sono stati quasi solo uomini di chiesa: il vescovo di Treviso, i fabbricieri di Santa Maria Maggiore a Bergamo, il frate guardiano del convento domenicano di Venezia… Amici? Mah, sì, forse qualcuno, giusto un paio, nel tempo. Allievi? Lo hanno sempre lasciato dopo poco tempo, e comunque nessuno di loro valeva un soldo bucato. Colleghi artisti? Non parliamone! Parenti? Pochi, lontani, infine perduti. Donne? Ah no, nessuna, nessuna, nessuna, mai.

ESTRATTO

Fruga in una cassetta, tira fuori con cautela un piccolo oggetto avvolto in un panno di velluto. Si schiarisce la gola, da un po' di tempo fa fatica a parlare: «Ecco monsignore, guardate. Per tutta la vita ho amato i gioielli, le antiche pietre incise, i cammei, le gemme colorate. Modestamente, credo di intendermene abbastanza. C'è stato un tempo in cui ho frequentato orafi e gioiellieri, sono arrivato a possedere pietre preziose di dodici colori diversi, come quelli che adornano le piastre sul petto dei sommi sacerdoti ebraici al Tempio di Gerusalemme, una per ciascuna delle tribù dell'antico Israele o come i segni dello zodiaco, ciascuna con una sua propria speciale magia. E poi avevo quattro cammei antichi con profili di donne, e altre gioie ancora. Ora non mi è rimasto che questo anello, l'unico che sono riuscito a salvare dalle vendite o dal banco dei pegni, montato con la corniola che usavo anche per sigillare le lettere; e dire che anni fa ne possedevo otto diversi, potevo scegliere quale immagine imprimere a seconda della missiva. Prendetelo, guardatelo bene: riuscite a vedere la figura incisa?».

«Vedo, vedo, complimenti, in effetti è una bellissima corniola antica. Mi pare un uccello… Sì, un airone con le ali spiegate, ma non capisco bene cosa tenga nel becco e fra le zampe…».

«È una gru, monsignore, che sta spiccando il volo: le zampe sono appesantite da un giogo, simbolo del lavoro

duro, paziente, silenzioso; nel becco tiene il caduceo, il bastone di Mercurio, il dio delle intuizioni brillanti, delle invenzioni, dell'azione. La gru, vedete, con tutta modestia e umiltà, sono io: anch'io voglio sollevarmi verso l'alto, lasciare la schiavitù delle cose terrene, salire dalla vita attiva alla vita contemplativa, grazie alla meditazione e agli studi spirituali».

Monsignor Dotti palleggia sul palmo della mano l'anello d'oro, l'ultimo e solo tesoro rimasto a Lorenzo Lotto. «Maestro Lorenzo, siete davvero un uomo singolare: ritengo un dono di Dio avervi qui sotto il mio stesso tetto. Tenete il vostro anello, riponetelo con cura. Si avvicina il vespro, ora devo lasciarvi. Ma tornerò domani, e poi ancora, e ancora: mi racconterete la vostra storia».

Lotto si alza, accenna a un inchino, ma monsignor Dotti è più veloce, gli posa le mani sulle spalle, lo guarda fisso negli occhi. «Come sacerdote, ho dato ascolto a molte confessioni. Come inquisitore, ne ho anche dovute estorcere, con le minacce, persino con le torture del fuoco, del cavalletto, del tratto di corda, delle tenaglie. Ho conosciuto anime buone e criminali, santi ed eretici. Pochi mesi fa, in febbraio, insieme all'inquisitore spagnolo Nicolas Bobadilla ho cercato libri e testi proibiti frugando fra i banchi della fiera di Recanati, e li abbiamo bruciati in piazza, come un rogo purificatore. Ma non ne vado fiero, sappiate: quante

ESTR

volte mi lacera il dubbio! Ho bisogno di parlare con un uomo come voi, un artista, sensibile e puro. Mi sono piegato sugli abissi dell'anima, ho visto il marchio del demonio e gustato la grazia del perdono. Ora ve ne prego: apritemi il vostro cuore. Mi aiuterete a capire anche il mio».

Lotto è ammutolito: il monsignore accenna a una benedizione nell'aria e si allontana in silenzio, lungo il corridoio infinito del palazzo apostolico ancora in costruzione, tra mucchi di mattoni e secchi di calcina.

Veneziano a Treviso

ESTRATTO

Riordinare i ricordi, mettere in fila volti, opere, città, viaggi. Dopo le funzioni della sera e la cena con i confratelli, rientrato nel suo alloggio il vecchio pittore passa la notte a girarsi e rigirarsi. Il giorno dopo fruga nella cassapanca in cui ha riposto le carte e di documenti, sfoglia le pagine dell'ordinato Libro di spese diverse in cui ha annotato con il metodo della partita doppia committenti, date, caratteristiche e prezzo di ogni dipinto, oltre alle spese personali e per il mestiere.

Sul cavalletto la tremolante, incompiuta e tenerissima *Presentazione di Gesù al tempio* attende nuove pennellate; ma Lotto quest'oggi ha la testa altrove. Deve cercare di allineare figure, ricordi, luoghi. Da dove cominciare?